

## “La Bibbia sulle strade dell’uomo”

→ segue maggio, insieme allo Statuto dei lavoratori c'è la legge per l'indizione dei referendum, nel 1972 la legge sull'obiezione di coscienza, nel maggio 1974 si celebra il primo referendum abrogativo, quello sul divorzio, nel 1974 si legifera sul finanziamento pubblico ai partiti, per evitare che la politica fosse fatta solo dai ricchi; del maggio 1975 è la riforma del diritto di famiglia; il 13 maggio 1978 la legge Basaglia, la famosa 180, rimette in libertà i malati psichiatrici e, nei manicomi, attacca le istituzioni totali, il 22 maggio 1978 è approvata la 194 sulla depenalizzazione dell'aborto (una legge la cui vera attuazione anche nelle sue norme preventive e sociali è oggi reclamata perfino da coloro che le furono fieramente contrari); nel dicembre 1978 si ha il Servizio sanitario nazionale che nonostante tutte le sue disfunzioni e corruzioni ha fatto degli italiani uno dei popoli più longevi del mondo; ma intanto il 9 maggio è stato ucciso Moro, e tutto finisce.

Certo, sono cose del passato, quelle che secondo Renzi rivendicare oggi sarebbe come voler mettere un vecchio rollino fotografico dentro una macchina digitale. Però questo è stato il punto più alto a cui era giunta allora la civiltà del lavoro e del diritto. Bisogna dire però che la storia di questa ascesa, fino all'apice raggiunto negli anni 70, è stata lunghissima, difficile, contrastata. Non è stato un progresso lineare ma una storia con continue rotture e cadute. Ed è una storia che dobbiamo brevemente ricordare, se no non capiamo neanche che cosa accade oggi.

Come era cominciata la storia del lavoro? Era cominciata male la storia umana riguardo al lavoro. In principio c'era stato il lavoro divino della creazione; era stato un vero lavoro, come lo racconta la Genesi, tanto è vero che il settimo giorno Dio si riposò. E col riposo di Dio, comincia il lavoro dell'uomo. Ma solo il lavoro di Dio era stato considerato divino, e i prodotti del suo lavoro erano stati da lui stesso definiti come buoni, molto buoni. Invece il lavoro dell'uomo è cominciato sotto il segno dell'infermità, è stato legato al peccato e comminato come pena.

Dunque all'inizio, c'è una grande ingiustizia nei confronti del lavoro. Il lavoro è comune a Dio e all'uomo, lavorano tutti e due; ma il lavoro divino è una benedizione, il lavoro umano è una maledizione.

Questa antinomia si prolungherà per tutta la storia, perché per il suo lavoro Dio continuerà ad essere benedetto nei secoli come autore di quella cosa meravigliosa che è il creato, mentre per l'uomo il lavoro resterà come una maledizione per secoli.

I fraintendimenti di Dio

Naturalmente questa antinomia tra il lavoro di Dio e il lavoro dell'uomo non era vera. Anzi quello è stato il primo fraintendimento di Dio che c'è nella Bibbia. Come ormai sappiamo la Bibbia è la parola della rivelazione di Dio, ma è anche il luogo dei fraintendimenti di Dio, perché solo gradualmente gli uomini sono pervenuti alla conoscenza e alla comprensione di Dio, e solo alla fine questa conoscenza è giunta alla sua pienezza nel Cristo. In tutta la Bibbia, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, c'è uno scarto tra il Dio come viene compreso e raccontato dagli scrittori sacri, e il Dio di Gesù, il Dio invisibile che si rende visibile nell'immagine di Gesù Cristo.

Uno dei casi più vistosi e più distruttivi del fraintendimento di Dio è quello del Dio violento. È evidente che il Dio che noi oggi conosciamo non è il Dio sterminatore di certe pagine della Bibbia: ma è inutile che cerchiamo di fare delle acrobazie interpretative per dire che quelle pagine non sono così violente come sembrano, che esse parlerebbero non della violenza ma della pedagogia di Dio. Un recente documento della Commissione teologica internazionale – organismo di teologi di nomina papale dotato di un'elevata autorità dottrinale – ha detto che in quelle pagine si parla veramente di Dio, però c'è un fraintendimento di Dio, e che solo dopo un lungo cammino di lettura della Parola e di ascolto dello Spirito la comunità credente ha potuto superare gli stereotipi, i culture, i linguaggi, in cui erano incastonate quelle false rappresentazioni di Dio.

Dunque se c'è uno sbaglio su Dio quando lo si descrive come un Dio pronto all'ira, vendicatore e violento, c'è anche uno sbaglio su Dio quando nella Genesi lo si rappresenta come colui che avrebbe fatto del lavoro dell'uomo la pena del peccato: «Con dolore dal suolo trarrai il cibo, con il sudore del tuo volto mangerai il pane» dice Gen. 3, 17-19; e siccome la pena non è una pena se non è afflittiva, aver fatto del lavoro una pena vorrebbe dire aver fatto del lavoro una ragione di tormento, di affiliazione, di mortificazione e in definitiva di servitù.

Questo è un punto fondamentale: nel modo in cui è pensato il lavoro, nel modo in cui viene trattato il lavoro, c'è tutto un'antropologia.

Secondo l'antropologia del lavoro come pena, ad esempio, il lavoro sarebbe un male da cui liberarsi; e infatti certe ideologie influenzate da questa an-

tropologia negativa hanno fatto della liberazione dal lavoro un obiettivo e un'utopia politica. Ne parlo al passato perché si tratta di ideologie ormai superate. Liberato dal lavoro l'uomo, secondo queste ideologie, sarebbe stato pronto per il salto nell'assoluto. Oggi siamo in presenza di un rovesciamento totale: nella predicazione di papa Francesco, ma ancor prima in quella di Giovanni Paolo II, il lavoro è considerato come una necessaria dimensione della dignità umana. E noi oggi sappiamo che il lavoro è una maledizione e una pena solo perché gli uomini lo rendono tale, lo assoggettano e lo sfruttano, non perché Dio ne abbia fatto una maledizione e una pena. E se questo è vero oggi non poteva che essere vero anche allora, nei giorni della creazione, perché Dio è sempre lo stesso. Dunque la Bibbia si era sbagliata.

Il lavoro dell'uomo ha in effetti un tutt'altro statuto nell'economia divina; secondo Giovanni Paolo II il lavoro umano rientra nel dato specifico per il quale l'uomo è ad immagine di Dio, ad immagine di Dio che lavora. Si potrebbe sviluppare il discorso del lavoro come componente dell'immagine, e poiché l'immagine di Dio nell'uomo consiste essenzialmente nella libertà (così diceva San Bernardo) si potrebbe sviluppare il discorso del rapporto – sia in Dio che nell'uomo – tra lavoro e libertà. Un tema affascinante che però dobbiamo lasciare ad un'altra occasione.

Le conseguenze della concezione del lavoro come male invece occorre vedere quali conseguenze devastanti ha portato nella storia della civiltà l'idea del lavoro inteso come maledizione e come pena.

Prima di tutto ha portato a una società divisa in servi e signori. Perché il lavoro ci vuole, altrimenti la società non potrebbe vivere. Esso deve soddisfare alle esigenze della vita fisica, e dunque è legato alla materia. Ma se il lavoro è afflittivo, se il lavoro è una pena, se è legato alla materia, esso ostacola lo sviluppo delle facoltà superiori dell'uomo, impedisce all'uomo di realizzare se stesso.

Nella concezione antica la pienezza dell'umanità si raggiunge infatti nell'esplicazione delle attività razionali, spirituali, nella contemplazione. Questa è la tesi di Aristotele. E questo è il problema della società greca: se tutti lavorano, l'uomo non si realizza. La soluzione viene trovata addossando il lavoro in modo esclusivo ad una categoria di persone, i servi, e salvaguardando dal lavoro un'altra classe di persone, i signori. La società non è una società di eguali, è una società di signori e servi. I servi sono inferiori in tutto ai signori, perfino nel fisico se ne differenziano perché devono essere adatti alla fatica. Sono paragonabili agli animali da lavoro. Aristotele dice che se uno non è abbastanza ricco da permettersi un servo, può servirsi di un buio. Sono sullo stesso piano. I servi non hanno accesso all'assoluto, non possono dedicarsi alla contemplazione; del resto, esauriti nella fatica fisica non ne avrebbero la forza. Il lavoro staccato dalla contemplazione, privato dello spirito, aliena l'uomo, lo riduce a cosa (e questo lo dirà Marx).

Ma allora, in una società così polarizzata e ineguale, l'umanità non si realizza e l'uomo si perde? Aristotele risponde che anche se una sola classe, o anche una sola persona di quella classe realizza la propria umanità, è l'umanità intera che si realizza.

Questa antropologia della disuguaglianza ce la siamo portata dietro per tutta la storia. E si tratta di una disuguaglianza radicale; non dipende solo dalle condizioni economiche e sociali, è una disuguaglianza per natura per cui gli esseri umani non sono tutti eguali, o che si tratti della contrapposizione tra schiavi e liberi e servi e signori, o che si tratti dell'inferiorità della donna, o che si tratti di una disuguaglianza razziale, castale, religiosa, o che si tratti della disuguaglianza, teorizzata da Hegel (a proposito della conquista dell'America), tra popoli della natura e popoli dello spirito, cioè tra i popoli primitivi e la superiore civiltà europea. Solo col costituzionalismo, con la Carta dell'ONU, con le dichiarazioni universali sui diritti umani sarà proclamata l'eguaglianza radicale di tutti gli esseri umani e di tutte le nazioni grandi e piccole. Però il vizio d'origine di una disuguaglianza irrimediabile tra gli esseri umani è riemerso sotto un'altra forma sia nella contrapposizione di classe che, lungi dallo scomparire, come crede Renzi, è diventata ancora più dura, sia perché nella società globale è divenuto sempre più spietato lo scarto tra un'umanità riuscita, che si ritiene in diritto di vivere e di essere protetta, e un'umanità minore che è destinata ad essere emarginata o a soccombere. Questa antropologia della disuguaglianza si manifesta a livello di massa in quella che il papa ha chiamato la società dell'esclusione dominata dal denaro. Nella società globalizzata al livello mondiale sono più gli esclusi che gli inclusi. Obama ora vuole provare ad includere 5 milioni di ispanici che sono americani a tutti gli effetti, vivono in America, lavorano in America, ma ufficialmente non ci sono, non sono riconosciuti, sono uomini e donne che esistono solo in nero. E se anche ci riuscirà, contro le opposizioni che già si sono scatenate per impedirlo, altri 7 milioni rimarranno sommersi. Ed è in questo quadro allora che si devono osservare le condizioni del lavoro oggi e il grande conflitto che oggi è aperto in Italia.



## PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/tvsf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XI - N. 52  
7 DICEMBRE 2014

# IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall’Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

**Intervento di Raniero La Valle  
alla VII Edizione del convegno  
“La Bibbia sulle strade dell’uomo”  
Catanzaro, Cosenza e Messina  
dal 20 al 22 novembre 2014  
“Vivrai del lavoro delle tue mani”  
(Sal. 127, 2) (Prima parte)**

Ci vuole del coraggio ad assumere come tema di questo Convegno il lavoro, nel momento della sua massima crisi. Le riflessioni svolte fin qui hanno mostrato come il lavoro non sia un tema circoscritto, un segmento dell'esperienza umana, ma investa l'intera esistenza, l'intera concezione e l'intero destino umano, sia che lo si discuta in sede teorica, sia che lo si canti nelle canzoni di dolore e di protesta, sia che sia oggetto dello scontro sindacale e politico. Come ha detto il vice-sindaco di Messina nel suo intervento di saluto, il fallimento del lavoro, di un lavoro, è il possibile fallimento dell'esperienza umana. Pertanto si può stabilire un rapporto tra lavoro e civiltà, prendere il lavoro come misura della civiltà, e identificare la storia del lavoro con la storia della civiltà. E in questo quadro noi possiamo fissare un giorno preciso in cui la civiltà ha raggiunto il suo culmine: ed è stato nella seconda metà del '900 quando in Italia, il 20 maggio 1970, è stato promulgato lo Statuto dei diritti dei lavoratori; da lì poi è cominciato il declino, una discesa che ora sta diventando un precipizio. Ma è molto significativo che quando nel Novecento il lavoro ha raggiunto la sua massima forza e il più alto riconoscimento della sua dignità, esso non è giunto a questo approdo da solo, ma insieme a molte altre istanze sociali e ad altre conquiste.

Lo Statuto dei diritti dei lavoratori è arrivato infatti, tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso, con molte altre cose grandi e preziose. Il 12 dicembre 1962, come volano d'avvio del centrosinistra si è avuta la nazionalizzazione dell'energia elettrica con una legge firmata da Fanfani, Colombo, La Malfa, Tremelloni; essa consacrava l'idea che le grandi risorse non dovevano essere fonte di speculazione privata, ma dovevano essere messe al servizio dell'utilità comune. Il 31 dicembre 1962 era la volta della Scuola media statale obbligatoria, per una scuola che fosse veramente una scuola di tutti, di cui anche gli

sfavoriti, i disabili fossero al centro; il 6 agosto 1967 arrivava la legge urbanistica che offriva ai comuni lo strumento dei piani regolatori, innovando per la prima volta la materia dopo la legge urbanistica del 1942; nel febbraio 1968 si faceva la legge per l'elezione dei consigli regionali e con i provvedimenti finanziari del 16 maggio 1970 per l'attuazione delle regioni si poteva giungere alle prime elezioni regionali nel 1970; l'11 dicembre 1969 c'era la legge

per l'Università. Negli anni Settanta a

continua →

## «Ecco, dinanzi a te ho mandato il mio messaggero: egli preparerà la tua via»

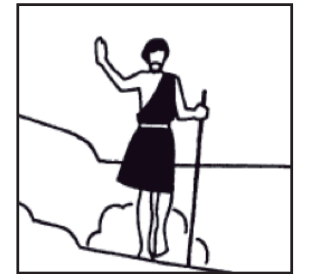
La seconda domenica di

Avvento da una parte richiama l'attesa del Signore e di «cieli nuovi e terra nuova», dall'altra risponde alla domanda: «Nel frattempo, cosa fare?». A partire dalle letture bibliche possiamo infatti comporre un vademecum per il presente come frattempo, tra il tempo 'realizzato' in Gesù e i tempi 'in fase di realizzazione' degli

uomini. Sia la Colletta che l'Orazione dopo la Comunione chiedono di sbilanciare l'attenzione verso il compimento di Dio: «fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio» e «insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo».

La prospettiva è volutamente sbilanciata verso il futuro rispetto all'impegno presente perché questo è il senso dell'Avvento nell'invito ad alzare il nostro sguardo per intravedere «il Signore che viene!».

L'esistenza cristiana si radica nell'intreccio tra cielo e terra, tra impegno nella creazione e attesa della nuova creazione, tra cura per questo cielo e questa terra e speranza di nuovi cieli e una terra nuova, tra la passione per la giustizia possibile nella storia e il compimento della profezia straordinaria contenuta nel Salmo 84/85: «Amore e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno». L'esistenza cristiana è come «il dito di Giovanni Battista» (H. U. von Balthasar), che indica continuamente il Messia, sempre sbilanciata su Gesù, «Colui che era, che è e che viene». Il messaggio centrale della liturgia è sempre di speranza poiché annuncia la fine delle tribolazioni e l'arrivo di Dio (prima lettura), rinfranca la comunità nella fatica dell'attesa (seconda lettura) e presenta il precursore del Messia che arriverà «più forte di lui» (vangelo).



## Lista d'amore

Un giorno, un'insegnante chiese ai suoi studenti di fare una lista dei nomi degli altri studenti nella stanza, su dei fogli di carta, lasciando un po' di spazio sotto ogni nome.

Poi, disse loro di pensare la cosa più bella che potevano dire su ciascuno dei loro compagni di classe, e scriveva.

Ci volle tutto il resto dell'ora per finire il lavoro, ma, all'uscita, ciascuno degli studenti consegnò il suo foglio.

Quel Sabato, l'insegnante scrisse il nome di ognuno su un foglio separato, e vi aggiunse la lista di tutto ciò che gli altri avevano detto su di lui/lei.

Il Lunedì successivo, diede ad ogni studente la propria lista.

Poco dopo, l'intera classe stava sorridendo.

"Davvero?", sentì sussurrare.

"Non sapevo di contare così tanto per qualcuno!",

"Non pensavo di piacere tanto agli altri!", erano le frasi più pronunciate.

Nessuno parlò più di quei fogli in classe, e la professoressa non seppe se i ragazzi l'avessero discussa dopo le lezioni, o con i genitori, ma non aveva importanza: l'esercizio era servito al suo scopo!

Gli studenti erano felici di se stessi, e divennero sempre più uniti...

Molti anni più tardi, uno degli studenti venne ucciso in Afghanistan, e la sua insegnante partecipò al Funerale.

Non aveva mai visto un Soldato nella bara, prima di quel momento: sembrava così bello, e così maturo...

La Chiesa era riempita dai suoi amici. Ad uno ad uno, quelli che lo amavano si avvicinarono alla bara, e l'insegnante fu l'ultima a salutare la salma.

Mentre stava lì, uno dei Soldati pre-

sentì le domandò: "Lei era l'insegnante di matematica di Mark?".

Lei annuì, dopodiché lui le disse: "Mark parlava di lei spessissimo".

Dopo il Funerale, molti degli ex-compagni di classe di Mark andarono insieme al rinfresco.

I genitori di Mark stavano lì, ovviamente in attesa di parlare con la sua insegnante.

"Vogliamo mostrarle una cosa!", disse il padre, estraendo un portafoglio dalla sua tasca.

"Lo hanno trovato nella sua giacca, quando venne ucciso..."

Pensiamo che possa riconoscerlo!".

Aprendo il portafoglio, estrasse con attenzione due pezzi di carta, che erano stati ovviamente piegati, aperti e ripiegati molte volte.

L'insegnante seppe, ancora prima di guardare, che quei fogli erano quelli in cui lei aveva scritto tutti i complimenti, che i compagni di classe di Mark avevano scritto su di lui.

"Grazie mille per averlo fatto!", disse la madre di Mark.

"Come può vedere, Mark lo conservò come un tesoro!".

Tutti gli ex-compagni di classe di Mark iniziarono ad avvicinarsi.

Charlie sorrise timidamente, e disse: "Io ho ancora la mia lista..."

È nel primo cassetto della mia scrivania, a casa!".

La moglie di Chuck disse che il marito le aveva chiesto di metterla nell'Album di Nozze, e Marilyn aggiunse che la sua era conservata nel suo diario.

Poi Vicky, un'altra compagna, aprì la sua agenda, e tirò fuori la sua lista, un po' consumata, mostrandola al gruppo.

"La porto sempre con me, penso che tutti l'abbiamo conservata!".

In quel momento, l'insegnante si sedette, e pianse!

Pianse per Mark, e per tutti i suoi amici, che non l'avrebbero più rivisto...

"Ci sono così tante persone al Mondo, che spesso dimentichiamo che la vita finirà, un giorno o l'altro..."

E non sappiamo quando accadrà!

Perciò, dite alle persone che le amate, e che vi importa di loro, che sono speciali ed importanti!

Diteglielo, prima che sia troppo tardi..."

## CALENDARIO LITURGICO-PASTORALE SETTIMANALE

II settimana d'Avvento  
II settimana del salterio



<p><b>DOMENICA 7 DICEMBRE</b> II DOMENICA DI AVVENTO Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2Pt 3,8-14; Mc 1,1-8 <i>Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza</i></p>	<p>Solo è allegro chi può dare. (Goethe)</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – ore 19,00 ore 11,00: S. Messa con i volontari dell'AVIS per la FESTA DEL DONATORE ore 19,00: Celebrazione Eucaristica presieduta da P. Gianni Emanuele Curci, o.p. ore 19,00: Battesimo di FRASCOLLA GIUSEPPE</p>
<p><b>LUNEDI' 8 DICEMBRE</b> IMMACOLATA CONCEZIONE B.V. MARIA Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38 <i>Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie</i></p>	<p>Non v'è colpa più grande dello scontento. (Lao Tzu)</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – ore 19,00 ore 11,00: festa dell'adesione dell'Azione Cattolica ore 11,00: Battesimo di ALTAMURA MARTA, BEVILACQUA GIUSEPPE, CARESSA BIANCA LUISA, DE LUCIA DANIELE, LOPEZ LUCA, RIZZITIELLO RAFFAELE</p>
<p><b>MARTEDI' 9 DICEMBRE</b> S. Juan Diego Cuatlatocatzin – memoria facoltativa Is 40,1-11; Sal 95; Mt 18,12-14 <i>Ecco, il nostro Dio viene con potenza</i></p>	<p>La beatitudine è l'accesso a un punto di vista che unifica l'universo. (A. de S. Exupery)</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,00: S. Messa al Cimitero ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +PINA (PALMIERI) ore 20,00: Incontro UNITALSI ore 20,30: Incontro fidanzati</p>
<p><b>MERCOLEDI' 10 DICEMBRE</b> Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30 <i>Benedici il Signore, anima mia</i></p>	<p>V'è nella sensualità una sorta di allegria cosmica. (J. Giono)</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 18,00: S. Messa in oratorio con Operatori pastorali ore 19,00: S. Messa e novena dell'Immacolata</p>
<p><b>GIOVEDI' 11 DICEMBRE</b> S. Damaso I – memoria facoltativa Is 41,13-20; Sal 144; Mt 11,11-15 <i>Il Signore è misericordioso e grande nell'amore</i></p>	<p>La tristezza è soltanto malattia e come malattia va sopportata, senza tanti ragionamenti e ragioni. (Alain)</p>	<p>ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 20,30: Incontro sulla Parola di Dio dell'Assemblea domenicale (Aula "Madre Teresa")</p>
<p><b>VENERDI' 12 DICEMBRE</b> S. Giovanna Francesca de Chantal - B.V.M. di G. Is 48,17-19; Sal 1; Mt 11,16-19 <i>Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita</i></p>	<p>La più perduta delle giornate è quella in cui non si è riso. (N. de Chamfort)</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30 – 18,30. catechismo V elem. – I Media (Presso Oratorio) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ALFIERO (LEONE) ore 20,00. Incontro giovanissimi</p>
<p><b>SABATO 13 DICEMBRE</b> S. Lucia – memoria Sir 48,1-4.9-11; Sal 79; Mt 17,10-13 <i>Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi</i></p>	<p>Ogni più lieto giorno di nostra età primo s'invola. (Leopardi)</p>	<p>ore 9,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30 – 18,30: catechismo II-III Media (presso Oratorio) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Incontro giovanissimi post-cresima ore 19,00. S. Messa in onore di S. Lucia e preghiera per le malattie della vista</p>
<p><b>DOMENICA 14 DICEMBRE</b> III DOMENICA DI AVVENTO (GAUDETE) Is 61,1-2a.10-11; Cant. Lc 1; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28 <i>La mia anima esulta nel mio Dio</i></p>	<p>Nessuno è più schiavo di colui che ritiene di essere libero senza esserlo. (Goethe)</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – ore 19,00</p>

Vi sono ancora uomini e donne arsi dal desiderio di un'esistenza diversa, libera da tutto quello che la imprigiona e la intorpidisce, rendendola opaca e priva di gioia. È per loro che tu sei venuto, Gesù, per trasformarli con la forza dello Spirito.

Vi sono ancora uomini e donne che sognano una terra affrancata dallo sfruttamento e dall'oppressione, dall'egoismo e dalla cattiveria, dall'arroganza e dall'ingordigia. È per loro che tu sei venuto, Gesù, per cambiare questa storia e trasfigurarla con la forza dello Spirito.

Vi sono ancora uomini e donne che riconoscono con sincerità le loro debolezze e i loro fallimenti, le loro infedeltà e i loro peccati e invocano l'intervento di Qualcuno che li strappi alle sabbie mobili in cui stanno sprofondando. È per loro che tu sei venuto, Gesù, per far assaporare il gusto di una libertà inaudita, di un amore a tutta prova. Il Battista l'ha testimoniato con audacia e determinazione: in te Dio viene incontro a tutti quelli che l'attendono. Ognuno si guardi bene dal lasciarti passare invano.

